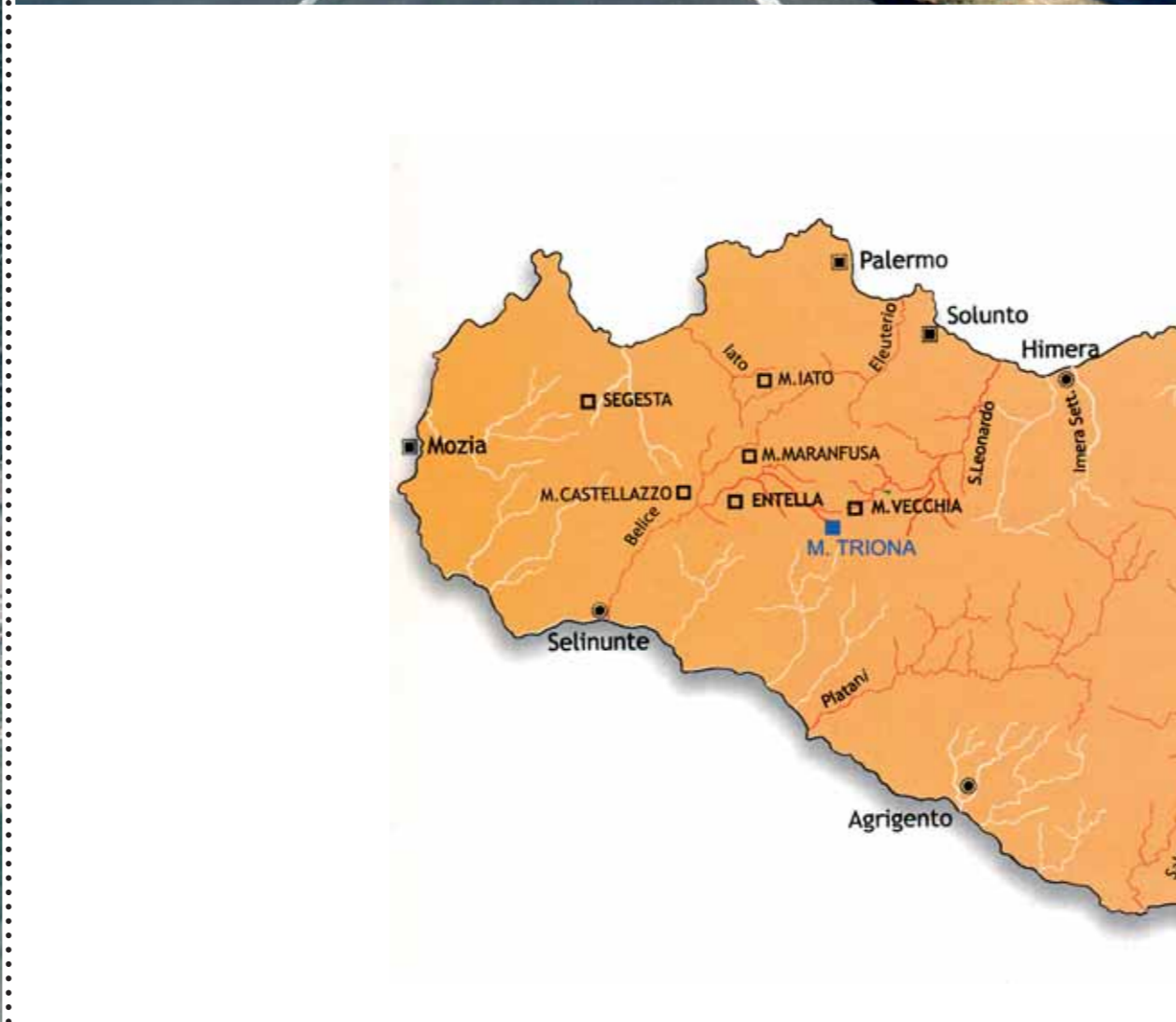


Monte Triona

campagna di ricognizione archeologica

agosto 2005

bisacchino (pa)



Il territorio

All'estremità centro-orientale del bacino del Belice Sinistro, quasi sulla linea di spartiacque con il bacino del Fiume Sosio, si erge, maestoso, il Monte Triona, situato all'interno di un'area fortemente antropizzata nell'antichità proprio in virtù delle sue particolari caratteristiche morfologiche, orografiche ed idrografiche. Numerosi insediamenti, sorti durante la Prima Età del Ferro, occupano infatti i rilievi isolati posti in posizione di controllo delle aree di fondovalle - dove si rileva un'occupazione diffusa e gerarchicamente organizzata rispetto ai principali centri abitati - e delle principali arterie di comunicazione connesse, principalmente, alla percorribilità delle vallate del Belice e dei suoi affluenti.

Posto dunque a N/E di Bisacchino (IGM 1: 25.000, F 258 II SO) e al confine S/E della media Valle del Belice - lungo gli affluenti di sinistra del ramo sinistro dello stesso fiume - il Monte Triona ha forma irregolarmente triangolare, e raggiunge a Pizzo Croce la quota massima di 1213 metri s.l.m.: la vetta è composta da due sommità, Pizzo Croce, ad Est, e Pizzo Telefono ad Ovest.

Il rilievo è caratterizzato da un versante settentrionale estremamente ripido e scosceso con numerose pareti rocciose a vista, mentre i versanti occidentale e meridionale alternano brevi terrazzi più o meno ripidi a pianori piuttosto estesi che digradano dolcemente sino ad una quota di 800 metri circa s.l.m.

La vegetazione endemica della montagna è una bassa e folta formazione da gariga ampelodesmica (*Ampelodesmos Mauritanicus*), in gran parte sostituita o integrata da una copertura arborea a conifere e/o latifoglie, frutto dell'opera di rimboscimento compiuta dall'Azienda Regionale del Demanio Forestale negli ultimi decenni.

Il territorio del Monte Triona è oggi interamente demanio forestale ad eccezione del Santuario della Madonna del Balzo, localizzato all'estremità N/O della montagna su di un terrazzo a 900 metri circa s.l.m., rivolto ad Ovest.

Le basi cartografiche utilizzate sono state la tavoletta 1:25000 dell'IGM di Bisacchino (F 258 II SO), utile per un inquadramento generale e su larga scala del territorio in questione, la Carta Tecnica Regionale 1:5000, oltre che la restituzione aerofotogrammetrica aggiornata al 2001 su supporto digitale CAD e georeferenziata. È stato inoltre possibile utilizzare una foto aerea verticale del Monte Triona che ha consentito l'osservazione, l'analisi e la successiva verifica diretta sul campo di numerosi aspetti utili allo svolgimento dell'indagine.



Individuazione delle unità stratigrafiche e definizione delle aree di interesse archeologico

Il territorio sottoposto ad indagini di ricognizione archeologica, è costituito dal vero e proprio rilievo montuoso, dalla sua fascia pedemontana e da alcune aree limitrofe poste sia sul versante settentrionale che, soprattutto, su quello meridionale e orientale.

Le condizioni di visibilità riscontrate nell'area esplorata hanno senza dubbio condizionato il grado di dettaglio dell'indagine condotta, specie in zone quali i declivi scoscesi o le aree interessate da una fitta copertura boschiva, non influendo, comunque, su quelli che sono i lineamenti generali delle dinamiche di occupazione e di utilizzo del territorio.

L'area di interesse archeologico è fondamentalmente rappresentata dalla vetta e dall'ampio terrazzo immediatamente a Sud di questa, zone per le quali è evidente un'occupazione a carattere esteso ed intensivo di Età Arcaica (UUTT 1-6, 8, 9 e 13) ed una limitata frequentazione di Età Ellenistica (UT 7) sul pianoro sommitale di Pizzo Croce, sul quale si raggiunge la quota massima della montagna. Tale specifica area (UT 7) si presenta oggi come un terrazzo roccioso di 160 metri circa di lunghezza massima per 70 metri circa di larghezza interessata da una discreta presenza di materiale lapideo di medie e piccole dimensioni e da notevoli fenomeni di erosione e dilavamento che potrebbero

aver almeno in parte compromesso la consistenza dei depositi residui. Quest'area restituisce abbondante, anche se estremamente frammentario, materiale ceramico relativo principalmente a forme miniaturistiche acrome o a vernice nera e a piccole terrecotte figurate, oltre che tegole e coppi di varia tipologia e dimensione: il materiale sembra potersi agevolmente inquadrare in un periodo compreso tra il V ed il III sec. a.C.. E' dunque plausibile ritenere che possa trattarsi di una frequentazione a carattere culturale, legata forse ad un piccolo edificio sacro d'altura il cui utilizzo sembrerebbe indipendente dalla più antica occupazione arcaica della gran parte della vetta.

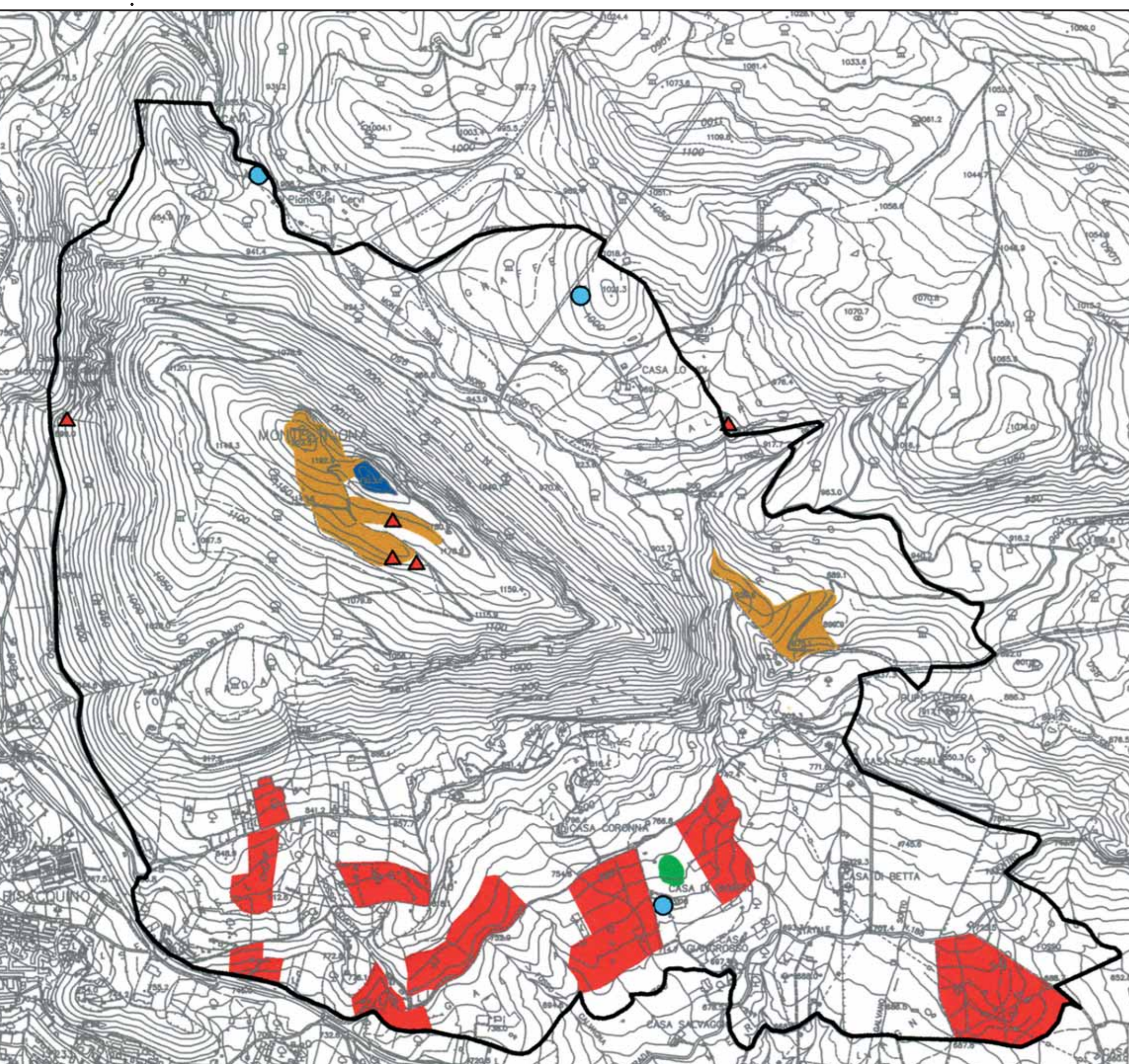
L'area interessata, invece, dalle testimonianze relative all'insediamento indigeno ha dimensioni decisamente maggiori e coincide con la zona compresa tra da Pizzo Telefono e Pizzo Croce, oltre che dal terrazzo e dal successivo pianoro sud-orientale subito ai piedi della vetta.

I reperti ceramici raccolti nell'area di Pizzo Telefono risultano estremamente omogenei rappresentando in maniera ripetitiva forme e tipologie vascolari tipiche della *facies* indigena arcaica: sono infatti presenti le classi della ceramica acroma, a decorazione geometrica incisa ed impressa, da cucina e da fuoco oltre che i grandi contenitori per la conservazione delle derrate alimen-

tari quali orci e *pithoi*. È praticamente del tutto assente la classe della ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta; tali considerazioni, associate ad un preliminare e sommario confronto tipologico del materiale diagnostico con alcuni altri siti indigeni del territorio circostante, quali Monte Maranfusa ed Entella, indicherebbero un inquadramento cronologico del materiale ceramico e dell'insediamento indigeno di Monte Triona tra la fine dell'VIII sec. a.C. ed gli inizi del VI sec. a.C.

Le UUTT 14-23 e 25 sono localizzate lungo la fascia pedemontana sud-orientale nei territori della Contrada Galvagno di Sopra e Galvagno di Sotto e fanno riferimento al rinvenimento di aree di dispersione di materiale fittile di epoca prevalentemente post-medievale, talvolta associati a rari elementi di incerta datazione che potrebbero far pensare a sporadiche presenze di Età Ellenistica o Romano-Imperiale; l'UT 24, invece, localizzata presso l'abbeyveratoio in località Casa Di Giorgio è caratterizzata da una ben delimitata area di dispersione di materiale ceramico di Età Romano-Imperiale che, data anche la presenza di una sorgente d'acqua, lascia chiaramente pensare ad una piccola installazione a carattere rurale.

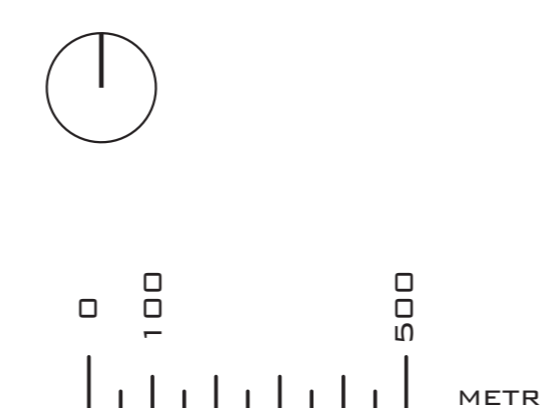
Arete di dispersione dei frammenti ceramici e loro inquadramento cronologico



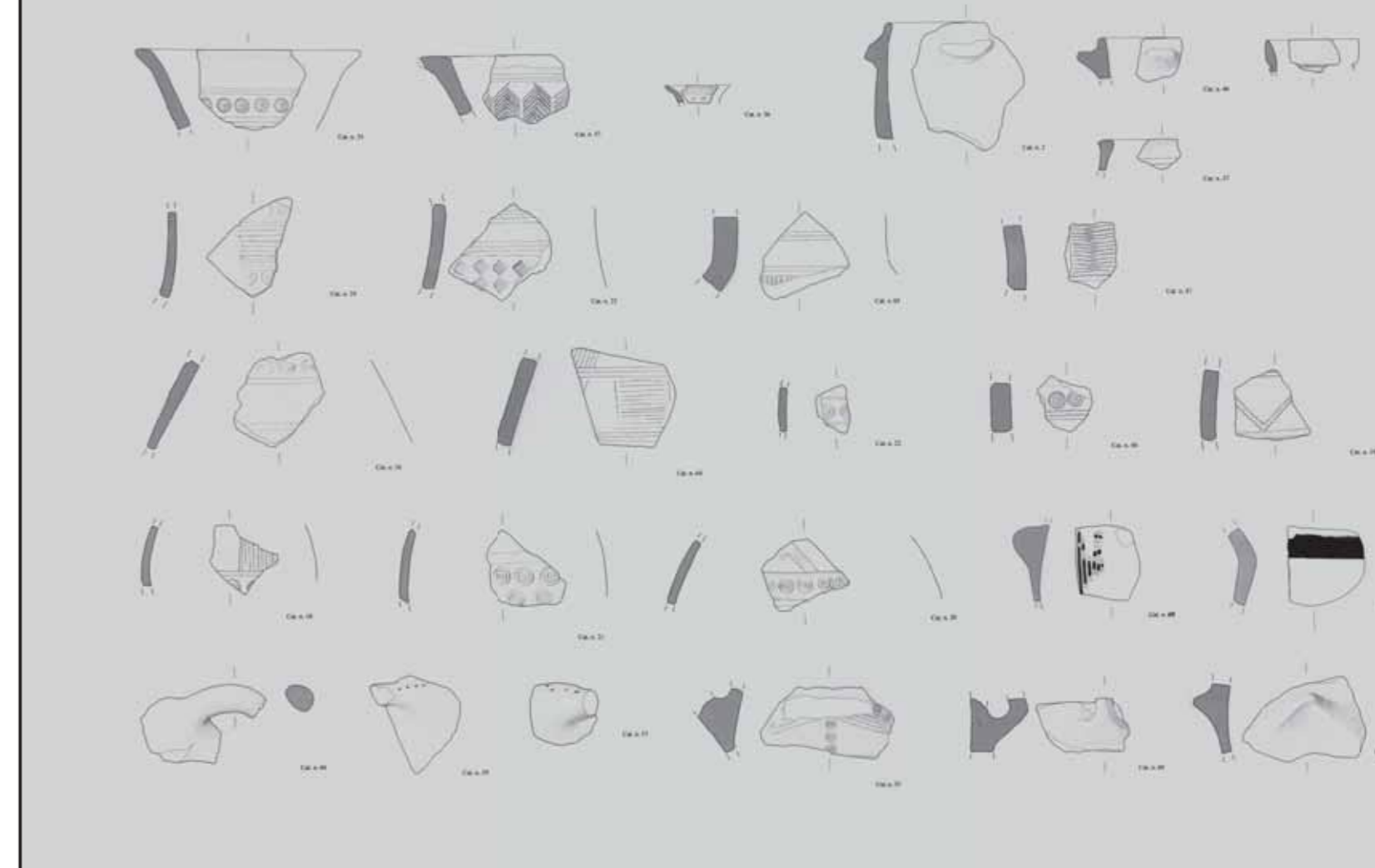
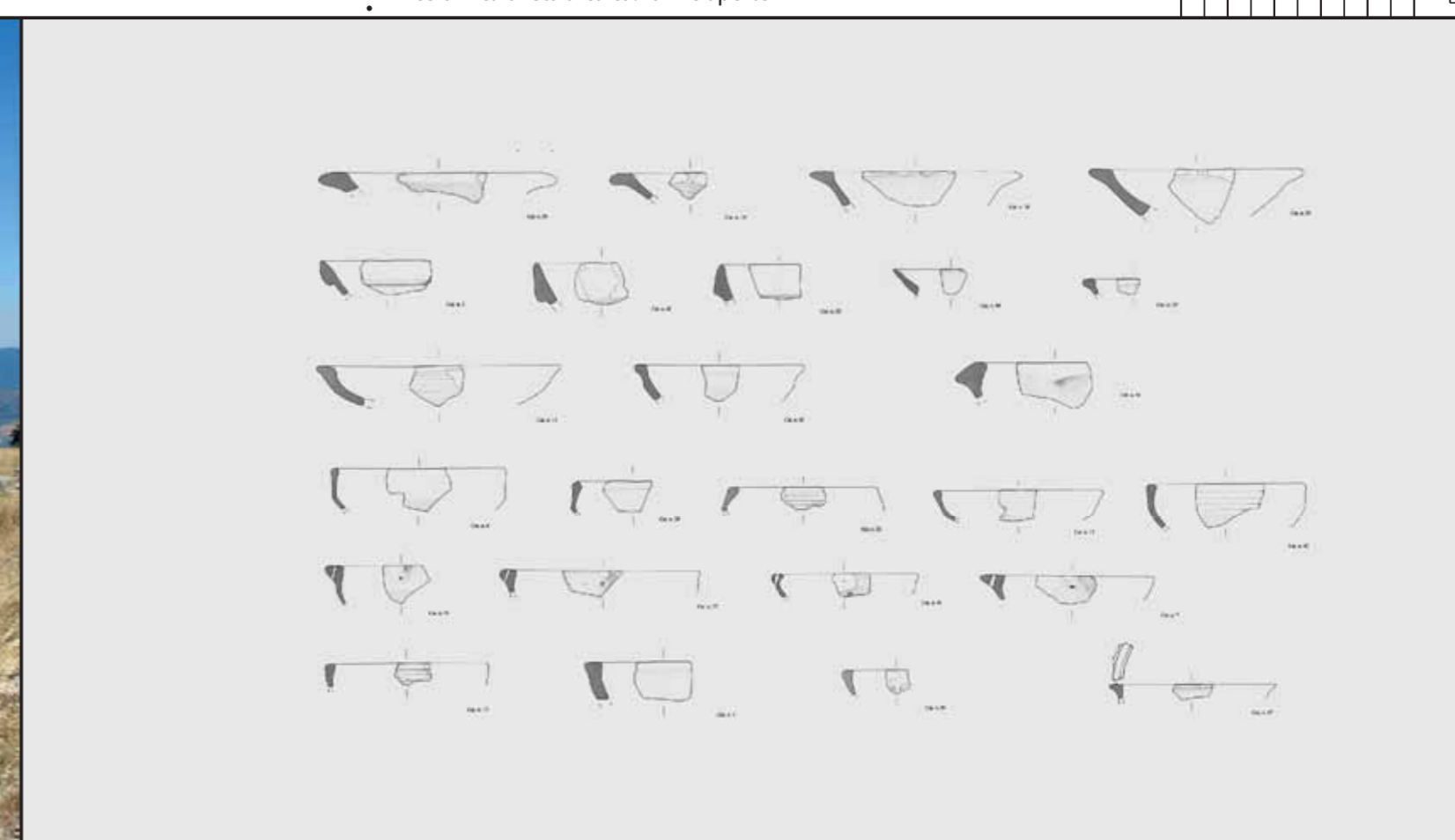
Pizzo Croce



- Legenda
- età arcaica
- età ellenistica
- età imperiale
- età post medievale
- sorgenti / fonti d'acqua
- grotte



ceramica di età arcaica: forme aperte



ceramica di età arcaica: forme chiuse



Regione Siciliana

Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Palermo
Servizio Beni Archeologici